

IMMIGRAZIONE. LO SCONTRO

Bonaiuti cerca di stemperare le polemiche Calderoli: il reato non punta a mettere tutti in galera ma a rispedire i clandestini a casa

Oggi Berlusconi dovrebbe incontrare Bossi all'origine dalla retromarcia, anche i timori per le carceri che scoppierebbero

LA NOTA

Il forzato zig zag del premier

di NINNI ANDRIOLO

Il dietrofront di Berlusconi sul reato di immigrazione clandestina lascia intendere che il lavoro del Vaticano, il monito delle organizzazioni sovranazionali e i rilievi delle cancellerie europee hanno creato imbarazzo a Palazzo Chigi. E hanno spinto il premier a segnare una distanza d'immagine - vedremo se di sostanza - dall'ala più oltranzista del centrodestra. Alleanza nazionale si mostra spiazzata, la Lega nord reagisce a muso duro. «Nessuna polemica all'interno della maggioranza», rassicura Bonaiuti. Il premier, in realtà, cerca di smarcarsi dal profilo leghista della sua campagna elettorale. Ma è costretto a oscillare continuamente tra piglio decisionista e approccio moderato. Con un prima e con un dopo di ogni scelta - vale per l'andremo avanti a ogni costo" poi smentito a Chiaiano, come per il reato d'immigrazione clandestina - che dà l'idea di un governante zigzagante. «Ne vedremo delle belle, molto prima di quanto non ci aspettiamo», commentava giorni fa Veltroni, a proposito del passo indietro sull'emendamento "salva Rete4". Anche ieri il leader Pd non è stato smentito. Il disegno di legge che il governo si appresta a presentare in Senato confermerà l'ipotesi di reato per i clandestini. Il riferimento del Presidente del Consiglio al Parlamento «sovranità» che «deciderà secondo coscienza e buon senso», tuttavia, suona come impacciato distacco postumo da una disposizione che serviva a mostrare l'intransigenza «senza se e senza ma» sulla sicurezza. Berlusconi si attesta sulla soglia della neutralità rispetto al percorso parlamentare di una norma che molti giuristi bollano già come «incostituzionale». La più recente posizione del premier spiazza An («l'importante è che sia chiaro che non c'è alcuna marcia indietro», si consola La Russa) e fa infuriare il Carroccio. Roberto Maroni ricorda che «il reato di clandestinità è nel ddl approvato all'unanimità dal governo, lo stesso che porta come prima firma quella di Berlusconi». Il ministro degli Interni richiama il premier alla coerenza con la linea della «tolleranza zero» sbandierata in campagna elettorale. «Sarebbe un cedimento difficile da far comprendere agli elettori», argomenta il leghista Borghesio. Il Cavaliere del dopo 14 aprile, in realtà, non può tradire le attese suscitate prima del voto, ma deve svincolarsi dalle posizioni ultrà della sua stessa maggioranza. Un'Italia che prestasse il fianco a nuove accuse di xenofobia e razzismo aumenterebbe i sospetti che accompagnano all'estero il quarto governo del Cavaliere. E che il blitz leghista di ieri, per impedire la realizzazione a Mestre di un villaggio per nomadi sinti, non fa che accentuare. La retromarcia del premier, d'altra parte, dimostra che il reato di clandestinità è - per dirla con Casini - poco più di «uno slogan». Utile più per l'immagine di un governo che vuole mostrare un virtuale pugno di ferro, che per l'efficacia della lotta all'immigrazione. Come ammette il leghista Calderoli, infatti, l'obiettivo «non è riempire le carceri», ma disincentivare l'arrivo illegale di immigrati. «No» al reato di immigrazione clandestina, accoglienza e integrazione, questa la ricetta che prescrivono realtà del mondo cattolico, dell'associazionismo e del volontariato. Le stesse che incidono sulle posizioni dei vertici della Cei e del Vaticano e che trovano sponde nella cautela di esponenti Pd che si smarcano dalla Lega. Pochi giorni fa i distinguo di Calderoli dal Trattato europeo di Lisbona, ieri le tensioni con il Carroccio sul reato di clandestinità. La forza dei numeri non coincide con la compattezza della maggioranza, almeno per ora. E il Pd, per arginare la Lega, torna a fare appello al senso di responsabilità dell'opposizione. «Auspicio una larga intesa in Parlamento sul pacchetto sicurezza», sottolinea Franco Frattini.

Lega e An contro la «svolta» Maroni: la legge l'ha firmata Silvio

di Federica Fantozzi / Roma



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni a Pontida. Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

SCINTILLE La retromarcia del premier non piace alla Lega. Maroni si dice «sorpreso» visto che Berlusconi ha firmato il disegno di legge sul reato di clandestinità. La maggioranza si pacca, deve intervenire Bonaiuti. E Vito taglia corto: nel ddl l'ipotesi di reato

c'è, poi deciderà il Parlamento. Per il ministro Maroni dell'Interno - ospite ieri di Ballarò con D'Alema - l'aggravante, dice «è già entrata in vigore». Mentre il reato è nel ddl approvato dal consiglio dei ministri «all'unanimità». Sottolinea il ministro degli Interni: «La prima firma è quella di Berlusconi. La seconda è la mia». E «non ho cambiato opinione, è una decisione giusta, poi il Parlamento è sovrano». Se Maroni è «un po' sorpreso»,

tutta la Lega non crede alle sue orecchie. Il primo a reagire è il capogruppo alla Camera Cota: «Il reato di immigrazione clandestina è un ottimo strumento di contrasto per realizzare subito le espulsioni». Calderoli nota che il reato «non punta a mettere tutti in galera ma a rispedire i clandestini a casa». Resta «l'unica strada percorribile» anche per Bitonci, deputato e sindaco nel Padovano: «C'è un problema di sicurezza e l'aggravante non ha dato buoni risultati». E dalla Lombardia l'assessore formigiano Boni: «Sarebbe una retromarcia devastante». Il PdL si divide: l'ala cattolica, Lupi e Rotondi in testa, segue il premier (e il Vaticano). An invece non apprezza il cambio di rotta. «Sono favorevole al reato

e credo che nella maggioranza sia un punto condiviso» commenta Gasparri. Mentre il ministro della Difesa La Russa opta per il pragmatismo: «L'aggravante può essere accettabile purché non sembri una marcia indietro e non venga meno l'effetto deterrente». Per il deputato-avvocato si raggiunge «quasi lo stesso scopo come sanzioni ed espulsioni senza appesantire l'attività giudiziaria, quindi il risultato pratico cambia poco». Ma se il vicecapogruppo alla Camera Bocchino invita a evitare il «muro contro muro con l'opposizione» trovando la soluzione adatta, il ministro dei Rapporti col Parlamento Vito taglia corto: «Il testo del ddl appena depositato in Senato prevede il reato di clandestinità». A quel

punto la palla passerà alle Camere. Oggi Berlusconi dovrebbe incontrare Bossi: all'origine dalla retromarcia, anche i timori di carceri che scoppiano. Per intanto, le frizioni interne provocano l'intervento del portavoce berlusconiano Bonaiuti: «Nessuna polemica nella maggioranza, l'ipotesi del reato va sottoposta al Parlamento». A Ballarò D'Alema ha analizzato la «luna di miele» tra governo ed elettorato: «Berlusconi ha due vantaggi, la forza rispetto alla litigiosità del governo Prodi e il dialogo con l'opposizione che ha tolto il clima da risa. Certo, era meno anglosassone quando perdeva e ci dava dei truffatori». Con Maroni si sono trovati d'accordo sui provvedimenti ereditati da Amato che l'attuale governo porterà avanti. Maroni ha sottolineato la percezione di insicurezza: «Daremo accoglienza a chi ha diritto a stare, tolleranza zero a chi non ha i requisiti». Scettico D'Alema: «Il reato è difficile da accertare, crea confusione e non aiuta la sicurezza. Che senso ha trasformare 700mila irregolari in latitanti?».

L'INTERVISTA Borghesio: così si tradiscono gli elettori

di Massimo Solani / Roma

«Spetta a Bossi ogni decisione. Conoscendolo posso assicurare che questa questione non sarà presa sotto gamba». L'europarlamentare della Lega Mario Borghesio è irritato per le parole del presidente Berlusconi. «Sono davvero stupido - ci dice da Bruxelles - in campagna elettorale tutta la coalizione aveva preso impegni precisi in materia. Certo, il reato di immigrazione clandestina è solo uno degli ingredienti del pacchetto sicurezza, però è importante e togliendolo lo si disossa. Per questo mi è ancora più difficile capire le ragioni di un passo indietro che rappresenterebbe un grave errore strategico e un tradimento della volontà degli elettori».

Eppure il disegno legge era stato licenziato all'unanimità nel primo consiglio dei ministri. Primo firmatario Berlusconi. Che cosa è successo?

«Ci devono essere state pressioni di varia natura, e basta vedere i segnali degli ultimi giorni per capire. Ma Machiavelli diceva che non si governano gli stati con i Paternostri. Su un tema così importante non bisogna lasciarsi condizionare da discorsi umanitari. Chi fa accoglienza può dire quello che vuole...».

Allude al Vaticano?

«Conoscendo Berlusconi, immagino sia stato sensibile a quel tipo di segnale. Ma la stragrande maggioranza degli italiani vuole che si vada avanti per la strada che abbiamo promesso in campagna elettorale».

La Lega è pronta a dare battaglia in Parlamento...

«Ci mancherebbe altro. Ci onoriamo del non tradire gli impegni. Il problema è che questa coalizione ha vinto parlando chiaramente su questi temi e adesso non può deludere il proprio elettorato».



Foto LaPresse

Veltroni incassa: «Avevamo ragione noi...»

Il leader del Pd non vuole sospetti di inciuci e attacca la Lega su Venezia e 2 giugno

di Bruno Miserendino

«VISTO?» Avevamo ragione noi, quella norma non serve a niente, è solo demagogia...». Veltroni lo dice prima ai suoi e poi alle agenzie: «Berlusconi, con le sue

parole, cancella il reato di immigrazione clandestina e dà ragione a quanto ha detto l'opposizione, e alle altre voci critiche che si erano levate, e contemporaneamente dà torto a quanti nella sua maggioranza si erano intestarditi in questa formulazione». Magari è presto per celebrare il funerale di quella norma, perché si sa che il premier è abituato a molti slalom nel rapporto con la Lega, però è ovvio che la frenata c'è e che Veltroni la incassa come un successo. «Quella norma - dicono al Pd - tanto appariscente quanto

inutile, era diventata la bandiera del governo sulla sicurezza e ora di fronte alle critiche dell'opposizione, di fronte alle pressioni di Vaticano e Onu, il governo si rende conto che la demagogia non basta. Per loro è arrivato il primo bagno di realtà». In attesa di vedere che succederà nella maggioranza, il Pd registra con soddisfazione che sul punto si è realizzata una convergenza con l'Udc, oltretutto con la sinistra radicale. Mentre Berlusconi frena si svolgeva un incontro sul tema sicurezza tra Minniti e Tenaglia, ministri del governo ombra del Pd, e Viesti e D'Alia dell'Udc. Commento comune: «È l'archiviazione di fatto del reato di immigrazione clandestina, la fondatezza delle nostre obiezioni ha fatto breccia». Casini chiosa: «Il risultato è frutto di un'opposizione che non sta sull'Aventino». Il Pd, annunciano Tenaglia e Minniti, lavorerà per introdurre il reato di «mancata identificazione»,

che è in grado di distinguere meglio chi viene in Italia per lavorare e chi per delinquere. L'Idv chiede il copyright per questa proposta («l'hanno copiato da noi», dice Massimo Donadi, «potevano almeno riconoscere la paternità»). Ma a parte le punture di spillo, il succo è che fa breccia l'opposizione che non si limita a strillare ma a proporre. Un profilo che Veltroni vuole mantenere, convinto come è che alle prime vere prove il governo Berlusconi inizierà a ballare e si capirà meglio che su tutti i temi il Pd ha proposte meno demagogiche ma più ef-

«Era solo demagogia elettorale...»

Casini: un successo dell'opposizione che non fa Aventino

ficaci. Non è nemmeno un caso che Veltroni ieri abbia attaccato la Lega su più fronti, come per sottolineare che anche su materie importanti come il federalismo, su cui il Pd è pronto a discutere con serietà col Carroccio, non c'è spazio per sospetti di inciuci. «In pochi giorni - dice il leader del Pd - la Lega si è distinta per dichiarazioni e gesti di particolare gravità: prima ha annunciato di aver approvato in Consiglio dei ministri il disegno di legge di accoglimento del Trattato di Lisbona solo con riserva, dicendo subito dopo di voler promuovere un referendum, poi ha mandato un ambasciatore alla sfilata del 2 giugno al posto dei suoi quattro ministri, oggi, infine, si passa dalle parole ai fatti, tentando di impedire la costruzione di un campo per sinti deciso ormai da anni dal Comune di Venezia». Domanda: «Il governo non ha nulla da dire sul suo comportamento e le opinioni

della Lega, un dubbio o una protesta?». Il leader del Pd sa che il Carroccio sarà una spina per la maggioranza, ma manda un messaggio anche a casa sua. Ieri sul Sole24ore il sindaco di Torino Chiamparino, che è ministro ombra del Pd sulla materia, aveva aperto in vista delle scadenze elettorali a possibili alleanze locali con la Lega. Una posizione non isolata quella del sindaco torinese, da sempre fautore del Pd del nord, e considerata ovvia da molti dirigenti visto che il partito è per costituzione federale e che le alleanze locali vengono decise in loco. In realtà Chiamparino ha messo anche paletti chiari al dialogo sulla Lega: «Non ho difficoltà a dire che con loro bisogna ragionare, ma la discriminante politica - spiega - resta il no a secessionismo e xenofobia». Al Carroccio i paletti non sono piaciuti, e l'impressione è che quando si entrerà nel vivo, il dialogo sarà serio ma tutt'altro che facile.



Studio aperto e Fede non vedono il dietrofront

la Voce del Padrone

◆ A margine del vertice Fao e faccia a faccia con Zapatero e Sarkozy, Berlusconi fa marcia indietro sul reato di immigrazione clandestina (trasformato su due piedi in un'aggravante di altri eventuali comportamenti delittuosi). I leghisti minacciano sfracelli, ma la notizia sfugge (o viene ignorata?) totalmente sia a Studio Aperto sia a Emilio Fede. Il Tg di Italia1 finalmente ha trovato modo di sfogarsi, tanto è un iraniano, un extracomunitario: Ahmadinejad «con gli occhi spiritati, quasi liquidi, vomita insulti su tutti», Khomeini è «uno dei peggiori dittatori della storia». Per Fede è una giornata fantastica, Berlusconi spunta da ogni dove, e il direttore del Tg4 dà i numeri: «Diamo la notizia di una tragedia, la fame nel mondo che coinvolge ottocentomila... un milione di persone... no, ottocento milioni... un miliardo». In compenso, il Tg3, al quale (come Tg1, Tg2 e Tg5) la «marcia indietro» di Berlusconi non sfugge, sulla fame nel mondo chiede un'opinione a Federico Rampini, che però è troppo bravo: «C'è speculazione finanziaria sui generi alimentari, gli edge funds si sono scatenati sui futures». Elementare, no?

Paolo Ojetti